



DIREZIONE: — Camerata dei Grandi — MONDRAGONE.

— Abbonamento annuo L. 3.50 — Semestrale L. 2.00 — Numero separato L. 0.15 —

## LA FESTA DELLA PURIFICAZIONE

Il 2 Febbraio è data memorabile per noi di Mondragone; essa ci ricorda la fondazione e i primi inizi del collegio, ed è perciò una vera festa di famiglia, anche perchè ogni anno in quest'occasione vediamo tornare tra noi tanti nostri antichi compagni, che nominiamo col titolo onorifico di *Ex-convittori*, i quali dopo averci preceduto nella carriera collegiale e provate le piccole pene e le piccole gioie del nostro ambiente, godono di rivivere per qualche ora gli anni felici di un'età più verde, più quieta e più spensierata.

Sono già quarantasette anni che noi celebriamo questo fausto anniversario, e benchè quest'anno per diverse ragioni non abbiamo potuto conservare la data tradizionale del 2, non di meno l'affluenza degli *Ex-convittori* non è stata minore, nè l'allegria meno schietta degli altri anni.

Dopo la S. Messa celebrata dal R. P. Rettore e la Comunione generale dei convittori e di qualche *ex-convittore* più mattiniero, ci siamo recati all'aria aperta dei nostri piazzali per aspettare la venuta degli *ex-convittori*, che sono in questa giornata i re della festa. Chi arriva con un tramw, chi con un altro, chi col secondo treno, chi con il terzo; alcuni fanno il vialone a piedi, per aver più agio da contemplare la passeg-

giata di altri tempi, i più commodi invece se ne vengono mollemente in carrozza: ma tutti contenti e felici di rivedere quei luoghi dove hanno passata tanto dolce parte della loro vita.

Appena apparisce al portone centrale del piazzale un gruppo più o meno numeroso di questi re della festa, noi gli corriamo subito incontro giulivi, per fare a loro un accoglienza famigliarmente espansiva.

Quanti ricordi... quanti « a tempo mio » quante biricchinate, quante penitenze, sepolte dal tempo, si rievocano, colla soddisfazione di un vecchio soldato che ricorda le sue battaglie e le gloriose ferite. Sembra che tutti abbiano la mania di dipingersi collegiali più discoli di quello che sono stati. Quanti nomi e care figure di Padri, di convittori di una volta, o assenti o morti, tornano a vivere nella nostra immaginazione e nei nostri discorsi...

Questa vivace e geniale conversazione si prolunga fin verso le dodici e mezzo, alimentata da un sempre crescente numero di baldi e lieti *ex-convittori*, finchè siamo invitati ad entrare nel monumentale salone, dove viene imbandito un sontuoso banchetto ordinato con fine gusto dal P. Arturo Pasqualini. Dopo il caffè, che prendemmo sparsi per le tre sale di ricevimento, si

pensò ad organizzare la tradizionale partita a foot-baal: partita in cui convittori di un tempo e convittori attuali si mescolano si confondono, gridano, corrono per ottenere che un indocile pallone, balzando di piede in piede, prenda la direzione che essi bramano con tanto entusiasmo. Il gran piazzale dei piccoli è il campo della furiosa battaglia. I combattenti più maturi dimenticano la perdita agilità delle membra e si slanciano all'offesa e alla difesa come se si trattasse del più importante affare. Vediamo padri di numerosa famiglia che godono di far vedere ai loro figli e alle loro signore l'agilità di un tempo e l'ardore di una volta nel giuoco. Antichi compagni, che ritrovandosi insieme dopo tanti anni, ripetono gli antichi scherzi e gli antichi frizzi col relativo scambio di pallonate. È uno spettacolo di affratellamento, di gioia sincera, di tenero affetto per il luogo dove essi furono educati e di cari ricordi di tempi migliori.

La partita termina.... Gli ex-convittori salutano entusiasticamente i Padri, i compagni, e s'avviano a piccoli gruppi per il via-lone, accompagnati dagli sguardi, forse un po' mesti, di coloro che non possono ancora ritornare alla libera vita di famiglia. È la mestizia di un momento perchè subito sottentra l'allegria ordinaria.

*Ecco i nomi degli ex-convittori intervenuti:*

Principe d'Arsoli, Principe Rospigliosi, Duca Ruffo di Calabria, Don Guido Antici Mattei, Marchese Sanfelice, Marchese Vacone, Principe Brancaccio, Conte Vannicelli, Gerardo dei Principi di Frasso, Marchese Ricci Parraccliani, Conte della Bastiglia, Marchese Marini, Pietro dei Conti Carpegna, Conte Carpegna Mario, Conti Alfonso e Paolo Datti, Marchese Mereghi, Conte Ferretti, Conte Sessel d'Aix, Conte Fani, Sig. Migliardi, Sig. Andrea Marfurt, Sig. Alfonso Pantanella, Conte Senni, Sig. Santovetti, Conte Prospero Caterini, Marchese Giulio Muti Bussi, Signor Corsetti, Sigg. Vincenzo e Piero Bonelli, Sig. Luigi Sauve, Sig. A. Pozzi, Sig. F. Franz, Sig. Carlo Tacchi Venturi, Conte Vannutelli, Sig. Marchetti, Sig. Filiziani, e molti altri di cui ci sfugge il nome.

## Le prove.

Ferve da qualche tempo la preparazione alle recite: gli attori non sanno più dove dare il capo. Dopo scuola commedia, dopo cena tragedia: è proprio un affar serio! Quest'anno anche il P. Rettore ha voluto gentilmente prestare il suo potente aiuto alle recite e ha preso l'istruzione della commedia, e chi avesse voluto per caso entrare una diecina di giorni fa in camera sua nell'ultima ricreazione, lo avrebbe visto tutto occupato a far capire la parte a quei tapini di attori che non ne avevano nemmeno la minima idea. Ripeto che parlo di qual-

che settimana fa perchè ora, manco a dirlo, va tutto a vele gonfie, e tutto fa sperare un successo, da coronare lietamente tante fatiche.

— Gustavo, più sù quella voce, più patetica, sorridi, corregge il P. Rettore, sta attento, devi fare così, e con una pazienza da far invidia a chiunque rappresenta egli la parte, e la fa tanto bene, con tanto spirito, che l'attore, da una parte prende ad apprezzarla, dall'altra si scoraggia, sicuro di non raggiungere tanta arte.

— Ma caro barone sta attento! Quel « e, va al diavolo! » va fatto più marcato e più in fretta! Il barone si prova due o tre volte, riguardando dubbioso la faccia dell'istruttore, e finalmente alla quarta c'indovina:

— Bravo, così va bene! Tu, Marcello, sta attento; la parte la fai bene, ma stai distratto! E via di questo passo provando due ore al giorno. Quest'anno poi abbiamo avuto un valido appoggio nell'ex convittore Francesco Gaetani di Bastiglia che dopo aver calcato l'anno passato vittoriosamente le scene a Palermo, è venuto in mezzo a noi. Egli nella « Guerra ad arma bianca » sta in carattere e si rivela padrone della difficile arte del recitare. Non parlo di Fifi, il suggeritore, superiore ad ogni encomio, se non altro per la pazienza con cui segue le prove.

Anche il Fornaretto procede bene. Marcello è un simpatico fornaro, Orazio un amico tenero e affezionato assai al suo padrone, Luigi Barbo, un nobiluomo che sta al suo posto, ma pietoso, mentre Lorenzo suo fratello, incarnato da Sabatucci, è un anima tenebrosa e terribile. Marco padre del fornaretto, è rappresentato al vivo da F. Gaetani, il quale ha dei quadri di una drammaticità grandissima: il pubblico avrà a quest'ora ammirato. Ma dulcis in fundo! La maschera che Almorò, senza far torto agli altri, fa splendidamente. Fa semplicemente rabbrivire, anche alle prove quando, con un lungo domino nero, con la maschera al volto, entra con incedere maestoso e lento ed esclama un terribile: nobiluomini. Un fremito corre per le vene dei pochi presenti, e anche per quelle del P. Ministro, che ha sonno, e pare impossibile sta male! Leone poi fatica più di tutti: figuratevi che fa tre parti, che fanno tra loro a pugni, e, qui si vede l'artista, pare vivo in ognuna di esse: il nonzolo della chiesa di S. Benedetto, un nobiluomo allegro e nientemeno che il Doge: quest'ultima è il suo forte, e con che sussiego sta seduto su una sedia come un mortale qualunque, fra Lorenzo e Bondumier, con le mani nelle tasche della giacca perchè fa freddo. Negri nelle sue tre parti dimostra che ha stoffa e Nino è veramente il feroce capo dei dieci tramandatoci dalla leggenda e simula benissimo il disprezzo per il popolo: si può giudicare da questa frase detta con voce terribile:

— Un fornaio di più, un fornaio di meno, era sempre un ma... (pausa) scalzone!

— Venite a prendere il caffè, esclama il P. Ministro, e poi andiamo a letto.

Tutti dimenticano la parte, il nobile, obliando la differenza di classe, si confonde col popolano, il colpevole con l'innocente, e tutti con la tazza in

mano aspettano che Mimi l'indispensabile, l'irraggiungibile, mesca il desiderato caffè.

— Eh! quanto zucchero, che fai, lo sciroppo? Che educazione che hai, è la quarta tazza! Benedetti succhioni, non fanno niente, e poi asciugano tutto, dice il parco caffettiere.

— Sta zitto, vile meccanico, interrompe un altro, la gran fatica che fai, accendi la luce elettrica!

— Basta, basta, silenzio! dice il Ministro, avanti, un'altra, poco e poi ce ne andiamo.

E così fino alle dieci.

I mezzani rappresentano quest'anno il Barbiere di Geldria, una commedia non nuova per le scene del collegio, ma con tutto ciò fa spalmare il P. Ministro, che ne ha preso la direzione. Claudio, il barbiere, sostiene la commedia abbastanza bene, ma non sa la parte e s'impunta. Vi cinguetta come un uccellino ma, da buon attore, non sa una parola di quel che deve dire, Renzo è il figlio adottivo del barbiere, e gli vuol molto bene non solo sul teatro; Capece non sa la parte, ma con la sua flemma va innanzi sotto gli occhi minacciosi del P. Ministro, e Giovannino, il caffettiere, serve un caffè che rassomiglia molto a quello che mandano a noi grandi la sera. Del resto è per nostro bene altrimenti non ci farebbe dormire!

Ma la grande novità di quest'anno è « Il piccolo Haydn » che il maestro cav. Acquasanta va preparando con un ardore ammirevole, e bisogna vederlo quando, in piedi su una sedia, batte la musica con un piuolo, a quei cantanti che stanno sul palcoscenico. Il piccolo Haydn, non trovandosi in collegio altri, è rappresentato dal sig. Pescucci un simpatico ragazzo che ben si trova al posto nella sua parte; Giannetto fa la parte di Corner, il Porpora trova un buon interprete nel sig. Renzi; e che dire, in fine, la parte di Fritz, che Renzo Silenzi fa al vivo, se non che è un fedele e simpatico intendente?

Per la recita dei Piccoli lascio la parola al suggeritore che ho intervistato, e che mi ha risposto,

— Che vuoi, sono bambini, ma promettono di andar bene. Clavarino è un Principe pien di susiego, Bruno, uno spazzacamino spiritoso, Starita, manco a dirlo un dottore dai molti titoli, e via via tutti gli altri fino al piccolo De Paolis. Termino perchè altrimenti diminuirei l'effetto. Giudicherete da voi.

James.

## Corrispondenza dalla Tripolitania

Il nostro bidello, Angelino Cristofari, (ora a Tripoli, 84° Fant.; 12<sup>a</sup> Comp.) invia quest'altra breve letterina che qui riportiamo.

Rev.mo Padre,

Gargaresch, 7 Febbraio 1912.

Ringrazio infinitamente del suo affettuoso pensiero.

Presentemente siamo a Gargaresch, piccolo vil-

laggio presso la spiaggia del mare, importante posizione a nostro vantaggio. Si attende momentaneamente ordine di avanzare fino a Zanzur, a pochi chilom. da qui, dove si vedono i Turchi che vogliono lasciarci tre altri pezzi di cannoni, le loro posizione e la nostra vittoria.

Ieri l'altro, 5 corr., la nostra artiglieria da montagna con i suoi mostruosi pezzi da 149 gli ha spedito tante di quelle pillole igieniche, che certamente dovranno avergli ben premuniti per ora da altre malattie. Digraziatamente ne è scoppiato uno ferendo gravemente un povero nostro soldato.

Io godo come sempre ottima salute: uguale è il successo dei miei compagni.

Sempre si scherza e si sta allegri, quando anche il segnale d'allarmi ci raduna di fronte a tanti altri fucili; anzi è allora che più lo spirito di tutti inventa delle frasi ridicole e belle.

Il caldo incomincia a farsi arabo permettendoci, da qualche giorno, dei divertenti bagni di mare. Accludo nella presente una cartolina ricordo del nostro reggimento e dei nostri caduti.

Il primo novembre alla stessa cerimonia ero presente anch'io.

Presto Le manderò una più ampia relazione.

Saluti sentiti al Rev.mo P. Rettore, al P. Pasqualini, al P. Corsetti e tutti quelli che mi conoscono.

Baciandole le mani mi dico.

Dev.mo servo

C. Angelino.

## La caccia ai cacciatori

Cavaliere, che andiamo a Tripoli? mi venne fatto di domandare al nostro Montani quando entrando nella Procura, mi cadde sotto gli occhi una vera collezione di fucili, dall'archibugio dei nostri nonni al 91 dei nostri soldati, a le pistole più o meno micidiali.

Se non è quella di Tripoli — fu la risposta — è una spedizione non meno importante e degna di menzione. Il nostro Mondragone è infestato... da cacciatori di paletta; e d'accordo con i carabinieri questa sera!... — In bocca al lupo! fu il mio augurio, e, aiutato il Cavaliere ad armarsi come un saracino, lo accompagnai sino alla dispensa — Quivi puntuale alla consegna aspettava Orazio, il guardiano, armato di fucile, ombrello e impermeabile — Pioveva a catinelle, e una fitta oscurità avvolgeva i viali della villa, pei quali coraggiosamente si addentrarono i due ricercatori — Fatti pochi passi i nostri eroi intravedono una lontana luce; la lanterna traditrice; con il revolver in una mano e l'ombrello nell'altra cautamente si avanzano e, nascondendosi dietro i tronchi, appaiono improvvisi ai tre cacciatori, che a dire la verità avevano certe facce da briganti siciliani, aggiunge il maligno Cavaliere, e intimano l'alto — La sorpresa della aggressione fece sì che i ricer-

cati prendessero l'atteggiamento umile e contrito dell'arabo traditore e domandassero scusa, e pregassero di essere lasciati liberi; ma, l'occasione fa l'uomo ladro, ecco che un uccelletto birbone si posò su un ramo vicino, proprio al tiro della paletta che manovrata da abile mano lo fa cadere — L'atto arrogante, e la pioggia che bagnava sino alle ossa irrita Montani che eccitato da Orazio si fa a disarmare i tre audaci — La lotta pende minacciosa pe' tre, che, venuti a miglior consiglio, si accontentano, dopo un sacco di chiacchiere, di farsi scortare fuori della villa.

Ma i carabinieri dove sono? si domandava fra sè il sor Costanzo, è proprio vero che giungono sempre a cose finite?!

Ma ecco, come smentita e punizione del cattivo pensiero, si sente acciuffare per il petto e dichiarare in arresto; e dall'altra parte sente esclamare Orazio, anche lui aggredito: — O icchè succede? — Siamo i carabinieri, brontolano due voci tremende, seguitemi — volete portare noi in gattabuia. Proprio noi che siamo venuti per arrestare dei... Meno chiacchiere, imparerete ad andare a caccia la notte, e con questo tempaccio, a rischio di prendere un malanno voi e, quel che è peggio, farlo prendere a noi.

Finalmente si scopre l'equivoco: è un brigadiere e un carabiniere che venivano a cercare i cacciatori e arrestano invece i cacciatori dei cacciatori.

Il povero brigadiere con ira mal repressa esclama: Senta Sig. Montani questi sono paesi degni... di galera; si figuri io non ero mai venuto a Mondragone e il primo saluto che ho ricevuto nell'entrare è stato un affettuosissimo abbraccio di una... quercia, il secondo una caduta fenomenale sul rapello del vialone, il terzo un tremendo pugno da lei. (Il povero cavaliere nel sentirsi arrestare aveva inavvertitamente colpito il brigadiere).

Vendichiamoci, — conclude atroce il milite — vendichiamoci, arrestandoli.

Il generale Montani fa ordinare un appostamento ai piedi del vialone, e, dopo aver lanciato Orazio attraverso all'oliveto per guardare le spalle, si rassegna filosoficamente, assieme ai militi della Benemerita, ad aspettare, prendendosi tutta l'acqua che la nottata d'inferno riversa. — Dopo una aspettativa feconda di allarmi, la luce della incriminata lanterna si mostra; e il generale comanda l'avanzata — Alto là, siete in arresto urla il troppo bollente brigadiere. Ma disdetta sono due altri Carabinieri in esplorazione, accompagnati da Gioacchino. L'acqua imperversa e con vera filosofia il Sor Costanzo, (lasciando il generalato) fa osservare che è migliore il vino; e invita i militi a bere un bicchiere a Mondragone e (ridiventando generale) dice a Gioacchino: — tu con la lanterna cerca Orazio — e s'incamminano verso Mondragone.

Ma le avventure della travagliata notte non sono finite. Gioacchino dopo pochi passi si sente prendere una gamba da un bastone e due mani ferree gli attanagliano i polsi. — Ti abbiamo preso briccone! — Terzo equivoco di due altri carabinieri che,

guidati da Orazio, anche loro cercavano i cacciatori, che forse allora stavano a dormire placidamente. Visto che di meglio non c'era che raggiungere i compagni a Mondragone, guidati da Gioacchino, incontrarono l'altro corpo di spedizione alla porta di Mondragone, trionfalmente, e bagnati come pulcini entrarono nella dispensa e finalmente si finirono le avventure della travagliata notte.

Gatto.

## Le grotte

L'idea di alcuni pochi divenne presto di tutti, e il p. Bondi acconsenti.

La cosa era, si può dir, nuova, almeno per noi, e non priva di qualche emozione. Si trattava nientemeno di esplorare le oscure caverne e profonde, che stanno di sotto al *Barco* di Mondragone.

I preparativi per la spedizione furono presto fatti: ci provvediamo tutti di candele e portiamo un sacco di semola, indispensabile per segnare la via percorsa e per non perdere la direzione del ritorno. Scendiamo giù all'oliveto di sotto al *Barco* in un momento, tanto forte era il desiderio del nuovo e forse anche dell'avventuroso che ci spingeva. Quando ci troviamo là, ci si presentano davanti una quantità di ingressi; e qui sta il *busillis*: qual'è quello che noi dobbiamo prendere e che ci condurrà sino alla fine delle grotte?

Chi dice: « è questo », chi: « quell'altro », senza che nessuno ne sappia niente; ma ecco lui, Cosentino, che si fa avanti e si offre di farci strada; scende tre o quattro gradini ricoperti di muschio e di sterpi, accende la candela e s'infilza arditamente, tra un mucchio di sassi, in un'apertura abbastanza stretta di un vecchio muro. Dietro a lui molti altri ardimentosi e tra i primi è p. Werner; ma oh disillusione! quella grotta finiva a dieci passi: « ritorniamo indietro e quelli che erano rimasti all'aperto, non so se più calmi o più timorosi, per aspettare ad entrare quando si fosse certi che quello era il vero ingresso, accolgono il prode Cosentino e i seguaci suoi con una clamorosa fischiate e con gridi di scherno.

Lui però non si confonde: « se non è questo ingresso, sarà un altro » dice e va avanti in cerca di quest'altro.

Facciamo un bel giretto e finalmente, svoltando a destra, vediamo avanzi maestosi di antiche fabbriche romane con una serie di archi splendidamente conservati: non c'è più dubbio: le grotte che cerchiamo noi, debbono star qui. Ma, siamo da capo, da dove si entra?

Andiamo avanti intrepidi: il passo ci è impedito da sterpi e da spine: non c'importa, avanti, sempre avanti. Entriamo sotto una delle volte che sembra ci minacci dall'alto con le punte aguzze dei suoi selci, poi scendiamo a destra quattro scalini, non guasti dalla forza edace del tempo, e siamo in una specie di saletta, quasi perfettamente qua-

drata, tutta verde di muschio e di fresco capelvenere.

Dopo una breve sosta, per una piccola scesa passammo in una specie di andito dalla volta rotonda stillante acqua, dove la luce s'andava a mano a mano indebolendo verso l'interno, fino a ridursi a buio profondo davanti ad un foro irregolarmente ovale, irto di selci, per cui un uomo non poteva passare se non molto curvato. Accendemmo le candele già erano passati Cosentino, Ciampa, p. Werner e Bruno, e si accingevano a seguire il p. Bondi e gli altri, quando uno, non ricordo bene chi fosse, (ma era grande e grosso) con la faccia sconvolta per la paura che fino ad allora aveva simulato, prende per un braccio il p. Bondi: « ma padre » gli dice, « è meglio restar qui fuori, non si sa mai, ci può essere qualche volpe qui dentro, o qualche altra bestia ». Qualsiasi parola per consolarlo fu inutile e, quando il p. Bondi stava per entrare, egli, con un tono tra il pauroso e il minaccievole, disse: « padre, io resto ». Ciò che non poterono su lui le buone parole, lo potegono le nostre risate: infatti, visto come stavano le cose, punto assicurato, si rassegnò ad entrare con gli altri per le avventurose tenebre.

Entrammo così in un'altra saletta quadrata tanto buia, che senza le candele non se ne sarebbero veduti gli angusti confini: in ogni parete c'era un'apertura, ma, visto che quelli laterali conducevano ad una sola stanza, noi prendemmo quello della parete davanti. Visitammo così una lunga fila di stanze spargendo con gran cura della semola per terra: ma ecco che il nostro andare trova un ostacolo: la stanza dove siamo arrivati presenta una sola apertura bassa bassa e molto piccola: i più timorosi cercano di dissuadere gli altri dal passare, ma, mentre si sta in forse, i più coraggiosi rompono il ghiaccio, si buttano ventre a terra e passano.

Ci trovammo allora in un androne lungo lungo, ripieno nel mezzo di terra, tanto che potevamo toccare la volta con le mani. Il buio era fitto, ma più avanti un esile raggio di sole indorava un piccolo tratto di terra, cosicchè ci fece ricordare che era ancora giorno. Un momento dopo però la luce era sparita: che era successo dunque? Guardiamo verso il luogo donde era venuta la luce e vediamo il p. Werner che si era infilato nello stretto foro della volta. Egli aveva voluto vedere dove metteva quel foro ed era uscito col busto all'aria aperta tra le ortaglie del barco.

Lì dentro però il caldo era eccessivo e si soffocava per la mancanza d'aria: le nostre fronti oramai stillavano sudore. Ci riposiamo un po' e poi riprendiamo la via del ritorno, seguendo le tracce della semola, mentre qualcheduno, non ancora stanco nè pago della esplorazione, prende un'altra direzione con il p. Werner.

Finalmente, dopo circa un'ora e mezza che eravamo sotterra, uscimmo a rivedere il sole che tramontava in uno splendido tramonto quasi primaverile ed a respirare l'aria pura della campagna.

Alfa.

## Cronaca

*Giovedì 1 Febbraio.* — Arriva l'ex-convittore Francesco Gaetani ben noto a Mondragone, gentilmente offertosi per le recite di Carnevale. Reciterà nel « Fornaretto di Venezia » e in « Guerra ad Arma Bianca » e nel primo farà la parte di Marco che già investì or sono sette anni.

Durante le ricreazioni, da cacciatore appassionato qual'è, col fratello si avvia in cerca di merli e tordi, ma la fortuna o l'abilità pare gli manchi.

*16 Febbraio.* — Arrivano gli ex-convittori Enzo dei Duchi Telesio di Toritto e Nando Bruno per per passare alcuni giorni tra noi, durante il Carnevale.

*Cyclops.*

## Giuochi a premio

### Paradossi aritmetici.

1.° Sia  $a = b$  Avremo anche

$$a^2 = ab \text{ fra cui}$$

$$a^2 - b^2 = ab - b^2 \text{ e per note formule}$$

$$(a + b)(a - b) = b(a - b) \text{ da cui}$$

$$a + b = b \text{ cioè}$$

$$2b = b \text{ ed anche}$$

$$2 = 1$$

2.° Indichiamo con  $a$  e  $b$  due numeri disuguali, e con  $c$  la loro media aritmetica avremo.

$$a + b = 2c \text{ da cui}$$

$$(a + b)(a - b) = 2c(a - b) \text{ ed anche}$$

$$a^2 - b^2 = 2ac - 2bc \text{ da cui}$$

$$a^2 - 2ac = b^2 - 2bc \text{ ed anche}$$

$$a^2 - 2ac + c^2 = b^2 - 2bc + c^2 \text{ cioè}$$

$$(a - c)^2 = (b - c)^2 \text{ da cui}$$

$$a - c = b - c \text{ cioè}$$

$$a = b$$

Dunque due numeri disuguali sono uguali!!!...

*Fonos*

### Rebus Dantesco (Inferno)

1. C A C M M doSVTAVoSD

### Monoverbi

2. EO

3. OOOO

4. N v E

### Bizzarrie

5. A due illustri cittadi Sioiliane  
Un dì fu tolto crudelmente il cuor  
Ma due altre città pure italiane  
All'improvviso ne balzaron fuor.

6. Qual'è quell'animale che taglia?
7. Qual'è quella città dove è un solo uomo pulito?
8. Qual'è quella città ove è un solo uomo bello?
9. Qual'è quella città verde?

## Sciarada

10. Grande il primiero  
Carta il secondo  
Bestia l'intiero  
  
Falso diminutivo  
e accrescitivo
11. Nell'acqua mi conservo fuor mi guasto  
In vario modo servo a voi di pasto  
Ma se mi impiccolisco son mutato  
In un villano rozzo e ineducato  
E se ingrandir invece mi volete  
Luogo scosceso e dirupato avrete.

A. S.

## Soluzione dei Giochi del N. 1-2 gennaio 1912

1. Sciarada Caro-vana.
2. Bara cane.
3. Ben-gas-i
4. Rebus Dantesco: lo qual tra s s e Foti n d e l  
l'a vi a dritta.
5. Decapitazione Ra-nocchia opp. Vi-pera.
6. Con t r alto.
7. Con tr a basso.
8. Per u gino.
9. Falsi diminutivi Carta-cartina-cartuccia.

Hanno inviato alla redazione la esatta soluzione di tutti i giochi proposti, Giovanni Galeotti, Alvise Emo, Giovanni Naselli, Francesco Gambino, Ludovico Vannicelli, Antonio Carlotti, Raniero Alliata; Leone Massimo, ed Enrico Puccinelli al quale toccò il premio assegnato. Molti altri inviarono la soluzione parziale dei giochi.

N. B. Si prega inviando la soluzione di scrivere soltanto la spiegazione accanto al numero del giuoco risolto.  
Si dà una settimana di tempo.

## Varietà

Due focosi mezzani vengono un giorno a parole per futili motivi. L'uno diceva:

- Sei proprio cretino!
- Cretino sarai tu.... rispondeva l'altro.
- Ma piuttosto tu...

Il battibecco seguitava, quando un placido grande li calmò provando loro che tutti gli uomini son cretini perchè discendono da Adamo che fu formato dalla creta...

Il tenore Cagnolini è calmo e sorridente dietro le trincee di Boumeliana mentre le palle fischiano. Un commilitone gli dice: — Non ti impressionano questi fischi?

— No, caro, ai fischi ci sono avvezzo da lunga pezza!....

## Un episodio del 1812 nella Spagna

Medio Juan, nella società costituita tra i due, rappresentava l'intelligenza che medita e abbozza; e Juan y Medio era la forza bruta che vince gli ostacoli e mette ad effetto. L'uno, senza uscir di bottega procurava d'ingannar tutti, non eccettuato il suo socio stesso; l'altro era sempre *il gerente responsabile*, e l'ultima ragione che portava Medio Juan nelle continue pendenze che aveva coi suoi clienti e debitori.

Ma non ostante che il primo avesse sopra il secondo la vantaggiosa differenza, che lo spirito ha sopra la materia; tuttavia non gli venne mai fatto di coglierlo tra i suoi lacci. Poichè la superiorità volpina di Medio Juan era tenuta a freno dalla sua debolezza fisica; e l'inferiorità intellettuale di Juan y Medio trovava un gran compenso nella esagerata diffidenza dello stupido, che sempre teme di essere raggirato, e nel partito estremo dei suoi pugni, che con un colpo solo bastavano a stordire un quadrupede.

Nella notte del 25 di agosto del 1812 la società aggiustava i suoi conti. La porta era assicurata al di dentro con una enorme stanga, e sul banco v'era una lucernina di metallo con un solo dei suoi beccucci acceso. Medio Juan, suicidio per la sua condotta e annerito dal carbone, riscontrava una partita di carte coperte di numeri colossali, e mormorando cifre e somme, numerava le monete di un gran mucchio di danaro, che aveva dinanzi. Juan y Medio, coi gomiti appoggiati sul banco e la testa tra le mani, guardava attento con gran diffidenza, ora mirando i conti scritti nei fogli, ora l'aspetto astuto del suo compagno, ora le monete che a poco a poco s'andavano accumulando le une sopra le altre.

Quella sera si era rovesciato su Sanlúcar un uragano spaventoso, che minacciava di svellerlo dalle fondamenta: torrenti di pioggia si riversarono dal quartiere alto al basso quasi volessero sommergerlo, e anche il mare infuriato montava fin là, muggendo come una fiera famelica in cerca della sua preda. Quel diluvio d'acqua aveva spento i rari fanali, che ardevano nelle vie dinanzi ad una immagine, e le nubi occultavano le stelle del cielo; e solo di quando in quando al bagliore d'un lampo si vedevano le prime deserte, e l'altro incappotatto.

Ma l'uragano non era la sola cagione che aveva prodotto in Sanlúcar quella solitudine nelle vie e quel silenzio nelle case. Il maresciallo Soult aveva tolto via l'assedio da Cadice, e i Francesi si ritiravano. Un distaccamento, che si trovava in quella città, dovea partir quella notte; e i vicini temendo che i Francesi celebrassero la partenza con scene di ruberie e di ladroncelli, avevano tutti serrato le porte, nascosto i danari e gli oggetti preziosi, e s'erano apparecchiati alla difesa. Nel Quartiere alto, ove abitava per lo più povera gente, non

si erano trascurati gli stessi provvedimenti di precauzione; non vi si vedeva nè una lampada, nè una porta aperta, nè altro minimo indizio di persona viva, onde potesse argomentarsi che quella non fosse una popolazione di morti. Solo la carboneria dei due Giovanni lasciava sfuggire dalla serratura e dalle fessure della sua porta sgangherata alcuni riflessi di debole luce.

Si ripartono trentadue *duros*, tredici *reales*, e una piccolezza di sei *cuartos*, compare; disse infine Medio Juan, ponendosi sull'orecchio la colossale penna d'oca, di cui si serviva. E porgendo al socio gli arruffati conti, soggiunse:

— Qui stanno i conti che parlano chiaro.

Juan y Medio li prese, e dopo averli esaminati per ogni lato, li gettò sul banco, dimenando il capo.

— Io non intendo nè di conti nè di ragionamenti.

— E che posso farti io, compare? E puoi saper altro tu fuorchè trascinarti avanti quattro asini?

— Oh! piano in mal'ora! perchè so anche che un asino stupido si mette a un mal passo solo da un mulattiere pazzo; replicò Juan y Medio, mirando fissamente il suo compare.

— E qual è dunque il canto che capisci tu? disse Medio Juan, abbassando gli occhi dinanzi a quelli del suo terribile associato.

Juan y Medio pose la sua lunga larga e muscolosa mano sul mucchio di monete, di duras, e interrogò il suo compare:

— Che cosa sono questi?

Medio Juan lo guardò maravigliato, e credendo che si burlasse di lui, rispose stizzito:

— Son petronciani.

— Tutti?

— Tutti.

— Molto ben detto, compare. E tu chi sei?

— Io?

— Tu.

— Un imbroglione! rispose Medio Juan, mostrandosi offeso dalla diffidenza del suo compare.

— Ed io un imbroglione e mezzo, rispose.

— Ed io un imbroglione e mezzo, rispose calmo Juan y Medio. Sicchè ecco qui il mio conto semplicissimo. E accompagnando la parola con l'azione, proseguì:

— Un petronciano per l'imbroglione, e un petronciano per l'imbroglione e mezzo... uno per l'imbroglione, e un altro per l'imbroglione e mezzo...

Medio Juan lo mirava fare, rodendosi le unghie in silenzio, e accumulava le monete, che col nome di petronciani gli dava di parte il compare. Quando improvvisamente si sentì un forte colpo alla porta, che ne fece scricchiolare le mal commesse imposte. Medio Juan diè un salto su la sedia, stendendo ambedue le mani sul mucchio di danaro; e Juan y Medio sollevò vivacemente il capo, impugnando, senza far molto, un *trabuco* (1) a larga bocca, che che si trovava in un cantone. Seguì un breve si-

(1) Il *trabuco* che in Italia si chiamava *trombone*, è un archibuso corto, di canna larga, che slarga poi di più alla bocca. Nella Spagna spesso si caricavano a mitraglia.

lenzio, interrotto solo dal diretto scroscio della pioggia che cadeva a torrenti. Un nuovo colpo, seguito da un altro anche più forte del primo, fece saltar spaventato Medio Juan dalla sua sedia, e trascinò Juan y Medio verso la porta col *trabuco* in mira.

— Chi va là? domandò una voce forte, mentre Medio Juan l'afferrava pel braccio, mormorando con voce angustata.

— Fermo, compare, fermo; altrimenti siamo perduti.

E con altrettanta rapidità che segretezza nascose il denaro nel fondo d'una sporta, che subito si empi di carbone, e d'un soffio spense la lucernina.

La miserabile botteguccia restò solo illuminata da una piccola lampada, che ardeva nella parete dinanzi una immagine della Vergine; e la sua luce guizzante presso a spegnersi dava agli oggetti una mobilità fantastica. Medio Juan profitto di questa oscurità per frugacchiare nel fondo della sporta, o vi fosse mosso dalla sua inclinazione rapace, o lo facesse per meglio occultare il danaro. Ma Juan y Medio, che non lo pendeva di vista, ne lo respinse buscamente dicendo:

— Lascia in pace la sporta, compare.

— Santo Dio! mormorò questi; se la volevo aggiustar meglio!

Sentissi allora nella via un mormorio di voci, che il rumore della pioggia impediva di intendere, seguito da nuove e sempre più forti mazzate alla porta.

Quando una voce rauca e inquieta gridò:

— *Eb quol donc! Rafoncez la parte* (1).

— I Francesi! esclamò atterrito Medio Juan, portando le mani ai capelli.

— I Francesi! ripeté Juan y Medio, spalancando la porta, senza perdere però di vista il suo compare.

## II.

Una forte buffata di vento e un'onda d'acqua penetrò nella bottega, quando Juan y Medio aprì la porta, la semispenta fiammella della lampadina si estinse subito, e i conti di Medio Juan volarono per l'aria. Al tempo stesso i due comparì videro precipitarsi nella stamberga quattro soldati francesi, avvolti da lunghi cappotti che grondavano acqua da tutte le parti.

— Eh! cristiano, apra gli occhi! gridò Juan y Medio, ributtando bruscamente uno di essi che si era imbattuto in lui.

Il francese, perduto l'equilibrio, cadde rovesciato sul suolo, imprecaando e bestemmiando nella sua lingua, e minacciando con ambedue i pugni Juan y Medio. Ma lo calmarono i suoi compagni, mentre Medio Juan tremava come una foglia, e Juan y Medio ripiegava contro la parete, risoluto a far uso del suo *trabuco*.

(Continua)

(1) E bene! sfondate la porta.

# ≡ CARNEVALE 1912 ≡

Domenica 11 Febbraio 1912

## IL FORNARETTO DI VENEZIA

*dramma in cinque atti*

rappresentato dagli alunni della 1<sup>a</sup> CAMERATA

### PERSONAGGI

PIETRO TASCA, fornaio . . . . .	Sig. S. MARCELLO
MARCO, suo padre . . . . .	» F. GAETANI
LORENZO BARBO . . . . .	» F. SABATUCCI
LUIGI, suo fratello . . . . .	» G. VENTRONE
BONDUMIER, capo dei Dieci . . . . .	» G. NASELLI
MICHELE . . . . .	» O. GAETANI
UN FANTE del Consiglio dei Dieci . . . . .	» A. AMAT
GIOVANNI, maggiordomo . . . . .	» V. MARZETTI
FELICE, bottegaio . . . . .	» A. NEGRI
BORTOLO, nunzio della Chiesa . . . . .	» L. MASSIMO
GUIDO	} gentiluomini
CORRADO	
LEONE	
UNA MASCHERA . . . . .	» A. MOROSINI
IL SEGRETARIO DEI DIECI . . . . .	» C. MARCELLO
IL DOGE . . . . .	» L. MASSIMO

Membri del Consiglio dei Dieci  
Cavalieri e popolani

Mercoledì 14 Febbraio 1912

## LA CAMERATA DEI PICCOLI rappresenterà la commedia in un atto LO SPAZZACAMINO PRINCIPE ✨ E IL PRINCIPE SPAZZACAMINO ✨

### PERSONAGGI

IL PRINCIPE D'ORESCA . . . . .	Sig. D. CLAVARINO
DON CESARE, segretario . . . . .	» A. DE PAOLIS
LOPEZ, sarto . . . . .	» G. ANTAMORO
GUSMANO . . . . .	» G. DE PAOLIS
MILESCAS, servitore . . . . .	» G. SANFELICE
BARROGO, spazzacamino . . . . .	» V. BRUNO
SICURO, cameriere . . . . .	» M. ALUFFI
POSTICCIO, dentista . . . . .	» G. STARITA

## IL PICCOLO HAYDN

*melodramma in due atti di Alfredo Soffredini*

### PERSONAGGI

CORNER, Ambasciatore della Repubblica di Venezia a Vienna . . . . .	Sig. G. SILENZI
NICOLO PORPORA . . . . .	» L. RENZI
GIUSEPPE HAYDN . . . . .	» B. PESCUCCI
FRITZ, intendente di Corner . . . . .	» L. SILENZI
WILLIAM studente . . . . .	» C. ZILERI

Coro di contadini e studenti

Prendono parte al coro i Signori: COSENTINO V., COSENTINO S., PARLATO P., SAUVE S., ZILERI C., ANTAMORO L., CLAVARINO D., DE PAOLIS, A. GAROFALO M., GOMEZ R., GALEOTTI E., KEEN R., MARTIRANO A.

Maestro Concertatore e direttore d'orchestra:  
**Cav. Costantino Acquasanta**

Domenica 18 Febbraio 1912

## GUERRA AD ARMA BIANCA

*Commedia in tre atti*

rappresentata dagli alunni della 1<sup>a</sup> CAMERATA

### PERSONAGGI

IL CONTE D'AUTREVAL . . . . .	Sig. F. GAETANI
LEONE, suo nipote . . . . .	» A. AMAT
ENRICO DI FLAVIGNEUL . . . . .	» S. MARCELLO
GUSTAVO DI GRIGNON . . . . .	» F. SABATUCCI
IL BARONE DI MONTRICHARD . . . . .	» G. VENTRONE
UN SOTTUFFICIALE DEI DRAGONI . . . . .	» G. NASELLI
UN SERVO . . . . .	» O. GAETANI

## GRAN VIA

Coro del Cavaliere di grazia  
e terzetto dei tre ladroni

1° LADRONE . . . . .	A. NEGRI	1° GUARDIA. F. SABATUCCI
2° » . . . . .	G. VENTRONE	2° » G. PUCCINELLI
3° » . . . . .	G. STARITA	3° » P. PARLATO

Lunedì 19 Febbraio 1912

## IL BARBIERE MALDICENTE

*Commedia in quattro atti*

rappresentata dagli alunni della 2<sup>a</sup> CAMERATA

### PERSONAGGI

VASUEDEN, medico . . . . .	Sig. G. CAPECE
TOMPSON, barbiere maldicente . . . . .	» C. MARCELLO
GIULIO, suo figlio adottivo . . . . .	» L. SILENZI
JONES, giovane barbiere . . . . .	» A. EMO
WILM, caffettiere . . . . .	» G. PUCCINELLI
LEVINAO . . . . .	» C. ZILERI
ADIPSON . . . . .	» G. STARITA
GERONTE . . . . .	» A. NEGRI
MESSO DI POLIZIA . . . . .	» G. VENTRONE

Ripetizione dell'Opera

## IL PICCOLO HAYDN